

LA SFIDA DELLA PREVENZIONE

Frida Pongiluppi

A chi può interessare sapere di me, della mia vita trascorsa a Biella, dove sono giunta tanti...tantissimi anni fa? Infatti è solo all'età di sedici anni che approdo in questa mia città d'adozione, precisamente quando mia madre vince con un concorso la farmacia a Sandigliano; nata a Udine, avevo vissuto prima in provincia di Mantova, in seguito a Rapallo e a Modena.

Conseguita la laurea in Farmacia il 6 luglio 1961, con 110 e lode, per assecondare i "desiderata" della mia famiglia che riteneva, ovviamente, quanto mai opportuna questa scelta lavorativa, nell'autunno dello stesso anno, assecondando, questa volta, la mia vera aspirazione, mi iscrivo alla facoltà di Medicina e Chirurgia e mi laureo, sempre con 110 e lode, il 21 novembre 1966. Nel 1977 mi diplomò alla Scuola di Specialistica in Anatomia Patologica e Tecniche di Laboratorio all'Università di Parma.

In tutti questi anni di studi e di lavoro a Biella tante sono state le esperienze interessanti sotto il profilo sia professionale che umano. Ho scelto, fra le tante, di raccontare la mia esperienza di lavoro svolta presso l'Ospedale degli Infermi a Biella dal 1967 al 1985.

A dire il vero, appena laureata in Medicina, non avevo ancora le idee chiare sulla specializzazione da scegliere, quindi andai nelle varie Divisioni a parlare con i Primari cercando di capire il funzionamento dei vari reparti in modo da poter scegliere dove lavorare. Nel mio percorso di ricerca incontrai il professor Siliquini, allora primario della Divisione di Ostetricia e Ginecologia, che mi propose di portare a Biella lo screening per la prevenzione del tumore del collo dell'utero.

In quegli anni la citologia vaginale rientrava nell'ambito dell'Ostetricia e Ginecologia. Fui entusiasta dell'iniziativa, all'avanguardia in quegli anni in cui ben pochi ospedali in Italia erano attrezzati per lo screening; inoltre parlare di prevenzione negli anni '67-'70 era un fatto rivoluzionario e, per la mia etica, molto importante da mettere in pratica. Per apprendere la tecnica di lettura dei citologici vaginali (pap-test), fui inviata presso l'Università di Ferrara a frequentare un corso promosso dal Ministero della Sanità e tenuto dal professor Tortora il quale aveva portato in Italia dagli Stati Uniti la tecnica del pap-test.

Dopo quattro mesi di "apprendistato", periodo straordinario perché stimolante e ricco di esperienze e nuove conoscenze, tornai a Biella dove cominciai la mia bellissima, anche se faticosa, avventura.

Dovevo partire dal nulla: mi mancava un posto dove mettere la colorazione dei vetrini, i microscopi e un archivio; non avevo un ambulatorio per eseguire i prelievi del materiale citologico, inoltre ero sola, senza alcun supporto infermieristico e amministrativo. Da questa drammatica situazione mi salvò il primario di Ostetricia e Ginecologia che mi diede l'ambulatorio e una minuscola stanzetta dove mettere l'occorrente per lavorare. Eravamo io e un'infermiera diplomata che aveva seguito un breve corso di citologia; in seguito venne una segretaria per raccogliere e archiviare i dati di ogni singola paziente.

Immediato e inaspettato fu il successo di questa iniziativa; le donne biellesi risposero con fiducia e in numero sempre crescente, tant'è vero che diventammo un po' "scomode" a causa del via vai di pazienti nostre nel reparto. Chiedendo asilo ai vari Primari, trovai alla fine una nuova sistemazione per l'ambulatorio, cui l'Amministrazione diede il suo "placet". La lettura degli strisci continuava ad essere eseguita in reparto, ma l'ambulatorio...era in un sottoscala.

Con il tempo, chiedendo e richiedendo, venimmo trasferite sopra la Radiologia. Nel frattempo le segretarie erano diventate tre, le tecniche citologiche quattro; allo staff si aggiunsero anche due biologhe ed una ostetrica. Non ci occupavamo più solamente di citologia vaginale, ma, dal momento che le biologhe ed io avevamo seguito corsi specialistici, leggevamo citologia di tutti gli organi.

Collaboravamo con la Radiologia (ago aspirati mammari per la diagnosi dei tumori della mammella), con la Pneumologia (spazzolati bronchiali per la diagnosi dei tumori polmonari) e con l'Urologia di cui leggevamo gli strisci urinari per i tumori della vescica. Aumentarono anche le sedi degli ambulatori; le tecniche citologiche infatti si recavano negli ambulatori mutualistici per eseguire il pap-test a tutte le donne che si presentavano per una visita ginecologica. La fabbrica Bellia ci diede un ambulatorio affinché le operaie potessero eseguire l'esame senza doversi recare in ospedale. L'obiettivo più importante e illuminato che l'Amministrazione ospedaliera di Biella riuscì a farci raggiungere fu che tutte le donne lavoratrici potessero accedere ai nostri ambulatori senza alcuna richiesta medica, ma esibendo, come unico documento, il numero del libretto di lavoro.

Nel 1972 ci fu per me una novità importante e al contempo destabilizzante: il Ministero della Sanità decretò che la citologia vaginale dovesse entrare nell'ambito dell'Anatomia Patologica come tutte le altre branche della citologia urinaria, polmonare, dei versamenti...etc.. Dovetti quindi, con mio grande rammarico, rinunciare alla specializzazione in Ostetricia e Ginecologia e iscrivermi a Parma alla specializzazione in Anatomia Patologica e Tecniche di Laboratorio. Conseguì il diploma nel 1977, discutendo una tesi di citologia urinaria.

Se voglio fare un bilancio di questa mia esperienza professionale e dare una conclusione e un senso a questo mio discorso, forse con un pizzico di presunzione, posso affermare con assoluta sincerità e orgoglio di avere salvato tante donne. Quante? Ho sempre odiato le statistiche, pertanto non lo so, ma so per converso che sono tante

perché le ricordo; così come ricordo le loro storie, le loro espressioni angosciate, la loro disperazione trasformarsi nel tempo, dopo l'intervento e i successivi controlli in una nuova speranza e certezza di vita.

I ricordi più tangibili sono la meravigliosa scoperta dello spirito di collaborazione di cui noi donne siamo capaci, e la gratitudine e generosità che mi sono state dimostrate in questi anni. Io sono profondamente convinta che, quando offri un'opportunità, una buona opportunità, per mantenere la salute, e fai questo con serietà, costanza, professionalità, umiltà e sei sempre pronta ad accogliere nuove tecnologie e nuove conoscenze per ampliare i tuoi orizzonti lavorativi, le pazienti avranno forse un attimo di titubanza e diffidenza all'inizio, ma poi si affideranno completamente, mostrandoti così una fiducia che ti permette di andare sempre avanti e di dare il meglio di te stessa. La medicina non è fatta solo di protocolli, ma soprattutto di rapporti umani; senza i quali, uniti a scienza e conoscenza, è uno sterile esercizio.

Frida Pongiluppi è nata a Udine. Laureata in Farmacia nel 1961 all'Università di Modena (110 e lode). Assistente incaricata di Virologia all'Istituto di Medicina Tropicale (Univ. Modena). Laureata in Medicina e Chirurgia nel 1966 all'Università di Modena (110 e lode). Specializzata in Anatomia Patologica e Tecniche di Laboratorio nel 1977 (Univ. Parma). Corso triennale di Omotossicologia all'A.I.O.T. . Esperienze lavorative all' Ospedale degli Infermi di Biella: dal 1° maggio 1967 al 30 maggio 1967 come assistente volontario presso la Divisione Ostetrico-ginecologica; dal 1° ottobre 1967 al 31 dicembre 1970 come assistente citologo prima incaricato e poi di ruolo; dal 7 marzo 1973 al 15 ottobre 1980 come assistente di ruolo del Servizio di Istologia e Anatomia Patologica; dal 16 ottobre 1980 al 31 dicembre 1985 come aiuto del Servizio di Istologia e Anatomia Patologica. Attualmente è responsabile del Laboratorio Analisi e di Anatomia Patologica della clinica La Vialarda.